

## Emilio Amideo

### *Undoing Black Masculinity: intersezionalità e pratiche discorsive alternative al maschile egemonico*

Attraverso una contestualizzazione storico-culturale del concetto di “black masculinity” e del modo in cui essa si differenzia dal maschile egemonico, il contributo si è concentrato sull’esplorazione del modo in cui lo scrittore giamaicano contemporaneo Thomas Glave crea, nei suoi scritti, uno spazio per l’articolazione di forme del maschile più complesse e fluide, con particolare attenzione al testo “Jamaican, Octopus” incluso nella raccolta *Among the Bloodpeople: Politics and Flesh* del 2013.

L’intervento ha voluto dimostrare lo sviluppo, a partire da un approccio intersezionale, di pratiche discorsive alternative a quello che la sociologa australiana Raewyn Connell definisce “maschile egemonico” (2005a; 2005b), ovvero l’insieme delle pratiche (che si materializzano in azioni, e quindi non solo in aspettative riguardo a ruoli o identità) che legittimano il ruolo dominante che alcuni uomini detengono nella società a discapito delle donne, e di altre identità di genere che in una data società sono concepite come “femminili” e che includono, dunque, anche altre espressioni della maschilità che sono marginalizzate. La maschilità egemonica non è necessariamente la forma di maschilità maggioritaria, anzi raramente lo è, e non rappresenta un elemento fisso ma, così come le altre maschilità, cambia nel tempo, nello spazio, a seconda delle dinamiche psico-sociali e/o culturali in cui è coinvolto il soggetto, ecc.).

La maschilità nera è, per certi aspetti, una maschilità subalterna, definita tale attraverso la naturalizzazione di pratiche coloniali che continuano ad influire nella definizione di quello che resta, anche nella contemporaneità, un eteropatriarcato capitalista e suprematista bianco (hook 2004; Allen 2012).

Paternalizzato o temuto, il nero ha visto la sua identità e la sua sessualità svilite. Come sottolinea Glave con particolare riferimento alla cultura giamaicana – ma il suo discorso può essere esteso alla maschilità nera in generale – la paura di perdere potere (ricordiamo che alla base della concezione del maschile egemonico c’è proprio il dominio sull’altro) è alla base della violenza misogina e omofoba ed è inasprito in Giamaica dal trauma della schiavitù che ha avuto un forte impatto sul modo in cui la maschilità è intesa nel paese. Se, ad esempio, la pratica brutale dello stupro delle donne nere tenute in schiavitù è ampiamente documentato, meno spesso si è parlato dello stupro degli schiavi neri, per i quali si è preferito invece soffermarsi su nozioni più astratte, quali, ad esempio, la perdita della prerogativa maschile consistente nel poter provvedere al sostentamento e alla protezione della famiglia. Il rimosso di questa parte della storia della schiavitù non è servito solo a solidificare, sostiene Darieck Scott (2010), una concezione eterosessuale della maschilità bianca (salvandola al contempo dal senso di colpa), ma ha fatto lo stesso per quella nera (probabilmente facendo peso, in questo caso, sul senso di

vergogna). Se lo stupro e la castrazione (come atti coercitivi) o l'omosessualità (come scelta) femminilizzano e di conseguenza rendono abietti, allora la rimozione diventa in questo caso lo strumento per rielaborare l'immagine di una soggettività autonoma, non compromessa (necessariamente maschile e incarnata dal Fallo come simbolo dell'autorità patriarcale) di fronte al razzismo e allo sfruttamento.

Glave recupera parte di questo rimosso e, in generale, nella sua produzione artistica mostra una maschilità (nera) più complessa, ambivalente, anche vulnerabile, per sottolineare il carattere costruito del maschile egemonico e rivelare la possibilità di modalità del maschile alternative, che tengano conto anche di come attributi del maschile e del femminile caratterizzino tutti i corpi e le soggettività.

In "Caribbean, Octopus" – in cui si mescolano finzione narrativa e speculazione teorica – Glave offre una meditazione sulla (im)possibilità di essere queer nei Caraibi (Amideo 2015). Appropriandosi e riscrivendo uno dei miti della filosofia occidentale, ossia l'associazione del nero (ma anche della donna, dell'omosessuale, ecc.) con l'istintività, a volte la bestialità, sicuramente il corpo, Glave recupera l'animalità per decostruire il soggetto universale e riscrivere l'esperienza nera queer.

Attraverso la sua trasformazione metaforica in animale e il conseguente attraversamento del confine tra umano e animale, tra mente e corpo, che ben conosciamo, Glave immagina la possibilità che qualcosa di nuovo, qualcosa di diverso possa emergere. Attraverso questa pratica di disfacimento dell'episteme razionale del cogito occidentale – e di conseguenza della concezione di un ideale unitario e dominante di maschilità (il maschile egemonico) – Glave cerca di liberarsi di una concezione monolitica, autoreferenziale e, dunque, necessariamente violenta della soggettività e dell'identità. La sua ricerca di forme dell'umano che non siano basate su un pensiero binario riduttivo e violento, e che quindi si producano attraverso la creazione di un sistema-linguaggio (e quindi modo di significazione) diverso, lo porta necessariamente a ripensare che significa essere umani, e di ripensare di conseguenze le espressioni della sessualità e di genere. Con la sua rappresentazione del desiderio (nero) queer, Glave presenta la possibilità di dare voce alla soggettività più temuta nel contesto dell'eteropatriarcato razzializzato contemporaneo (Amideo 2018: 220), per dimostrare non solo che forme naturalizzate del sapere possono essere decostruite, ma anche come la ferita della maschilità nera può essere rimarginata attraverso il riconoscimento della complessità delle sue molteplici manifestazioni.

### **Testi citati**

Allen, Jafari S., "Black/Queer/Diaspora at the current conjuncture", *GLQ: A Journal of Gay and Lesbian Studies*, 18:2-3, 2012, pp. 212-248.

Amideo, Emilio, "Thomas Glave's Queer Eco-phenomenology", *Anglistica AION an Interdisciplinary Journal*, 19:2, 2015, pp. 53-69.

- , “Undoing Black Masculinity: Isaac Julien’s Alternative Grammar of Visual Representation”, in *Queering Masculinities in Language and Culture*, edited by Paul Baker and Giuseppe Balirano, Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2018, pp. 195-224.
- Connell, Raewyn W., *Masculinities*, 2<sup>nd</sup> edition, Berkeley: University of California Press, 2005a.
- , and James W. Messerschmidt, “Hegemonic Masculinity: Rethinking the Concept”, *Gender and Society*, 19:6, 2005b, pp. 829–859.
- Glave, Thomas, “Jamaican, Octopus”, in *Among the Bloodpeople: Politics and Flesh*, New York: Akashic Books, 2013, pp. 91-105.
- hooks, bell, *We Real Cool: Black Men and Masculinity*, New York: Routledge, 2004.
- Scott, Darieck, *Extravagant Abjections: Blackness, Power, and Sexuality in the African American Literary Imagination*, New York: New York University Press, 2010.